

musica

BRANO DI GUCCINI NELL'ULTIMO ALBUM DI CELENTANO

Nel nuovo album di Adriano Celentano ci sarà anche un brano firmato da Francesco Guccini. L'ultimo lavoro del «molleggiato», che uscirà a metà novembre, si avvale infatti della collaborazione artistica del noto cantautore italiano e del jazzista di fama mondiale Chic Corea, con cui Celentano ha composto due brani al pianoforte, uno dei quali darà il titolo all'album. Il cd, che conterrà una decina di brani tutti inediti e ospita personaggi illustri, sembra quindi destinato allo stesso successo del precedente. Esco di rado e parlo ancora meno. campione di incassi che aveva visto l'ingresso di Gianni Bella nel team ormai consolidato Celentano - Mogol.

MARINI, MARINI CHE FAI? IMITI ME, UN TRANS GENDER?

Vladimir Luxuria

Non posso neanche più prendere in santa pace il mio cappuccino senza zucchero sotto casa che notizie sconvolgenti mi arrivano per guastare il mio break-fast: «A Luxù» - mi dice il macellaio del quartiere - ma che, te fai imità dalla Marini? Cosa? La Marini imita proprio me? Le cose non mi quadravano. Ho indagato. La Marini è ospite fissa a «Buona Domenica» su Canale 5 e cura una rubrica di Posta del Cuore... comincio a capire. Anch'io ho una rubrica di posta del cuore (già da un mese) su Radio Capital dal titolo «Cuore & Luxuria». Però mi mancavano altri elementi, gli indizi non erano surrogati da prove evidenti. Chiamo la Lolita (una mia amica fan della Marini) e mi faccio dare una videocassetta con la registrazione del programma, lo vedo e lo rivedo. Il

macellaio aveva ragione, la Marina mi imita. Non perché entrambi abbiamo una rubrica di cardio-posta (c'è un esercito di signore: la Bossi-Fedrigotti, la Aspesi, la Pivetti...) ma perché la scelta dello stile ironico e le battute sono quelle del mio programma: io ho detto «Il tuo rapporto ha preso una brutta mossa in piega? Cambia parrucchiere!» e la Marini dice «Il tuo rapporto è stanco? Fatti trovare dal tuo uomo con una parrucca!» Frasi che, tra l'altro, sono comparse su tutte le pubblicità di importanti quotidiani.

Per non parlare della scenografia in stile «salotto en travestie» con il tavolo rosa a forma di cuore dal quale lei si alza per dire «Guardatemi, non è vero che l'amore fa dimagrire!» Non è tanto l'ironia abbinata

alla corrispondenza epistolare ad avermi fatto urlare «Aiuto, la Marini mi imita!» quanto l'evidenza della tele-copiatura: l'ironia era già stata usata da Montezano con l'esilarante zia Sally, da Sabina Guzzanti, dalla irraggiungibile Colette Rosselli che su «Grazia» consigliava a un marito che si lamentava della moglie che voleva sempre elettrodomestici nuovi: «Comprare una sedia elettrica!». Dopo la scoperta di questa imitazione (forse una vendetta da parte della soubrette più imitata d'Italia?) all'inizio ho perso qualsiasi punto di riferimento: ma come, non dovevano essere i travestiti a imitare le donne? Adesso succede il contrario? Ho dovuto sniffare un po' di profumo all'albicocca per riprendermi. Dopo lo stupore ho avuto un po' di gratificazione: ma sì, d'altronde pri-

ma o poi era qualcosa che doveva succedere, ed è successa. Poi ho anche visto (a parte gli sguardi sbigottiti e le risatine di alcuni in studio) che la Marini è in ottima forma: è dimagrita, aveva un bellissimo colorito e quel nero con il decolte velato le stava proprio bene. Il problema sarà che questo anno il pubblico dovrà abituarsi a donne domenicali che rantano i tra-vestimento: se anche si cambiava canale dall'altra parte, e si passava a «Domenica In» cosa si trovava?

Il primo piano della Moira Orfei con la sua acconciatura protetta dal WWF e la Silvana Pampanini, con il suo trucco da strega cattiva; anche loro, credetemi non danno scampo: speriamo solo che il cardina Tonini non se ne accorga!

E non finisce qui!

Le immagini della manifestazione del 14 settembre che non ci hanno voluto far vedere

Da sabato 28 settembre la cassetta con l'Unità a € 4,50

in scena
teatro | cinema | tv | musica

E non finisce qui!

Le immagini della manifestazione del 14 settembre che non ci hanno voluto far vedere

Da sabato 28 settembre la cassetta con l'Unità a € 4,50

BUONA MUSICA

Beck, elogio rock della lentezza

Silvia Boschero

Se pensate che la grande musica folk d'America non abbia niente di nuovo da dire, allora non andate avanti nella lettura, perché questo inizio d'autunno segna una data fondamentale nell'evoluzione della musica popolare a stelle e strisce. Protagonista il nuovo sorprendente disco di un ex ragazzo baciato dal genio della composizione che si è scontrato con una profonda voragine esistenziale e a questa ha reagito proiettando qui e adesso quello che cent'anni di musica ci hanno insegnato.

Fluttua Beck, metamorfico figlio d'America, fluttua nella storia degli ultimi cinquant'anni di musica invocando un'età dell'oro che non c'è. Fluttua dentro un'epoca di cemento, dolente e abbandonata come il suo ultimo splendido disco, *Sea Change*. Del mare, questo piccolo capolavoro, ha la profondità e l'oscurità, l'abbandono e la calma. Un mare tranquillo di note, acustiche certo, e non c'è da meravigliarsi, perché il nostro tra un omaggio al soul e un altro al tropicalismo, non ha mai celato la sua passione per i «padri», dal blues del delta al grande folk.

Il disco si apre e sembra cedere il posto agli arpeggi di un Neil Young accarezzato dalla leggerezza di un'altra generazione, prosegue e invoca gli archi dei Beatles come flash in un auditorium buio (in *Paper Tiger*, dove canta: «Il sole non splende, anche se è giorno»), va avanti e ci rammenta la grandiosa cupezza del Nick Drake di *Five Leaves Left (Round the Band)*, passa di nuovo attraverso il caos beatlesiano

(*Sunday Sun*), per sciogliersi in un lamento grandioso, che ai suoi coetanei trentenni rammenterà senza dubbio la voce del disagio degli anni Novanta, quella cristallizzata nel grido di Kurt Cobain (*Little One*). «Vai a letto - canta Beck - ci saranno nuovi giorni per liberarti dalle catene, per cercare di aggrappare le tue speranze al vento (...) tutto ciò di cui abbiamo bisogno adesso è aspettare, in un

mare che cambia nulla è sicuro, strane onde ci sbattono ovunque. Navigheremo via in una barca rubata. Aggrappati, aggrappati! Tutti i sogni si stanno rovinando». Ma non si tratta della disperazione necessaria ad ogni passaggio nell'età adulta: Beck ha già saltato quel baratro con l'ironia che lo ha sempre contraddistinto. Oggi ha trentadue anni ed è come se, da figlio di figli dei fiori - dunque figlio del sogno degli anni Sessanta - si sia scontrato improvvisamente con un doppio dramma: la perdita della speranza prima da parte della generazione precedente alla sua, e poi della propria. Speranza di un paese che gli ha dato i natali e una grandiosa

È la bandiera di una generazione Usa senza speranza. Ma c'è del genio nella sua musica. Ecco il suo nuovo cd molto acustico, toni da folk crepuscolare. Un piccolo capolavoro



leader senza potere

Beck, Harper, Shocked, Waits... Sono loro la musica che cammina

Giancarlo Susanna

I tempi dello show business, si sa, sono vorticosi. Basta un silenzio di qualche mese per essere dimenticati. Eppure... eppure ci sono personaggi che sfuggono a questa regola ferrea. Per il semplice motivo che la loro visione della musica e il loro talento vanno al di là della pura e semplice presenza nelle rotazioni di MTV o sulle copertine delle riviste specializzate. L'interesse che sta suscitando *Sea Change*, il nuovo album di Beck, è in questo senso veramente indicativo. L'ultimo cd di questo brillante musicista, *Midnite Vultures*, risale al 1999. Secondo i parametri di cui si diceva, un'eternità; ma non secondo quelli di Beck, che ha usato questo periodo di riflessione per realizzare un'opera completamente differente da quella che ci si poteva aspettare da lui in questo momento. Se *Midnite Vultures* era l'esaltazione della modernità e della contaminazione tra gli stili, *Sea Change* è un ritorno deciso alle sonorità acustiche, la dimostrazione di quanto articolato e complesso sia il suo bagaglio culturale. Venderà meno copie? Non è detto. Perché Beck ha ormai la forza di imporre la sua musica anche ai media più

il testo

ALREADY DEAD - GIÀ MORTO

Il tempo porta via tutti i piaceri del giorno
tutti i tesori che puoi stringere
I giorni diventano sabbia
perdono forza nelle mani di ognuno
non possono più stringerti
sono già morti per me adesso

Perché sembra che io stia guardando qualcosa di morto
L'amore guarda altrove
nella luce brusca del giorno
Sul bordo del niente
i giorni volgono al nero
nella luce di ciò che manca
niente si misura sui bisogni
sono già morti per me adesso
perché è come se stessi guardando qualcuno che sta morendo

commerciali. E in ogni caso siamo certi che *Sea Change* aprirà un'altra piccola breccia nel conformismo sonoro che rischia di soffocare la vitalità di un linguaggio che si alimenta proprio degli incontri/scontri tra suoni come quello del rock.

Analizzando la storia recente di questa musica - che molti si ostinano a dare per morta e sepolta - si può constatare che sono proprio i pionieri dell'eclettismo e della creatività a creare quei piccoli spostamenti che le permettono di essere ancora lo specchio dei sogni e dei desideri di migliaia di persone in ogni angolo del pianeta. Al mondo della grande tradizione folk americana, lo stesso in cui Beck ha mosso i primi passi, appartengono per esempio gruppi e cantautori «atipici» come Wilco, i Folk Implosion di Lou Barlow, Ben Harper, Michelle Shocked o Joseph Arthur, che pur costretti in una zona marginale del grande mercato discografico - la Shocked sostiene a spada tratta la causa del circuito indipendente e pubblica da sola i suoi dischi - riescono a esprimersi in modo molto originale. Il vero e proprio pianeta del folk alternativo americano è inoltre in grado di proporre un disco acustico/sinfonico come *Lifted* dei Bright Eyes, il gruppo dietro cui si cela il giovane e geniale Conor Oberst. Né può essere dimenticato il grande Tom Waits, che dopo aver firmato un contratto con la storica etichetta punk Epitaph, ha pubblicato addirittura due album in un colpo solo e continua a stravolgere i luoghi comuni più triti della canzone d'autore. La ritrosia di Beck a farsi incastare nei meccanismi dell'industria dello spettacolo ci ricorda inevitabilmente degli altri outsider. Gli inglesi Massive Attack stanno lavorando da anni al disco che dovrebbe raccogliere l'eredità di *Mezzanine*, una delle opere più innovative e importanti dell'ultimo decennio. Mentre gli corrono voci sulle prossime mosse dei Radiohead, che hanno scalato le classifiche britanniche e americane con una musica del tutto estranea alle mode correnti.

Nella foto grande
Beck
In basso
Ben Harper

apertura mentale (musicale), ma che oggi sta precipitando nella rovina tirando a sé il mondo intero. Ecco allora perché le «speranze si aggrappano al vento» accompagnate dagli splendori di arrangiamenti d'archi ad opera di suo padre David Campbell e dalla produzione cupa di Nigel Goldrich, che non a caso (oltre che suo compagno di strada nel precedente *Mutations*), è stato anche produttore per i Radiohead. C'è di più. Perché dopo i dischi esplicitamente dedicati al vuoto lasciato dalla tragedia dell'undici settembre (vedi Bruce Springsteen), questo nuovo grido di dolore arriva da un musicista non chiaramente schierato, un giovane poeta che mescola drammi personali (dietro alla tristezza che impera in *Sea Change* c'è chiaramente un infinito dolore per la fine della storia con la sua storica compagna, fine vissuta come una sconfitta: «Sono solo lacrime quelle che sto piangendo, sei solo te che ho perso, ti auguri che io stia bene» canta) a quelli dell'umanità. Una sorta di grido generazionale, di fronte al nulla che impera: «Il tempo porta via tutti i piaceri del giorno/tutti i tesori che puoi stringere/I giorni diventano sabbia/perdono forza nelle mani di chiunque/non possono più stringerti/sono già morti per me adesso/Perché sembra che io stia guardando qualcosa di morto», canta in *Already dead*. Non lo dice mai chiaramente, ma lo fa cantare dalla sua voce, che riesce ad interpretare il dolore come mai, lo fa suonare da violini e violoncelli, evocare dalle parole dell'introspezione. È una bella responsabilità per questo ex ragazzo che ha scosso con i suoi primi dischi la fantasia di adolescenti e adulti di mezzo mondo, ma *Sea Change* segna davvero una svolta per quello che fino a ieri era «solo» un geniale, disorientante decodificatore di decenni di musica. Con questo disco a cuore aperto Beck è entrato nella rosa dei grandi cantautori (la bibbia della critica musicale Usa Rolling Stone si è già sperticato a definire *Sea Change* come il *Blood on the Tracks* di Beck, che peraltro era già stato affiancato a Bob Dylan), dopo l'abbandono della bassa fedeltà come estetica (nell'esordio registrato su otto piste *Mellow Gold*), e le sperimentazioni nel folk, nel soul e nel pop dei dischi precedenti. Nessun taglia e incolla, nessuna maestosa presa di giro, nessuna fresca ironia. Solo un grandioso, sconsolato e a tratti fatalista affresco solitario sulla condizione umana, dove solitudine e cupezza sono sinonimi di bellezza stilistica, di scavo profondo in un disagio che parla per molti.

Un grandioso, sconsolato a tratti fatalista affresco solitario sulla condizione umana in cui solitudine e cupezza si traducono in vera bellezza